

Riccardo Giachini

Decostruzione narrativa degli stereotipi inferiorizzanti: il caso di Igiaba Scego

Riassunto

Il presente articolo intende esaminare gli scritti di Igiaba Scego per inserirsi all'interno del dibattito postcoloniale sui temi del razzismo e del riconoscimento. In particolare, dagli scritti di Scego emerge l'intenzione di effettuare una *decostruzione narrativa* degli stereotipi legati alle persone afrodiscendenti, in particolare nel contesto italiano. La narrazione diventa così risignificazione, e si oppone allo sguardo oggettivante razzista e coloniale. Le pagine di Scego fanno emergere un'umanità negata, invisibilizzata o tutt'al più tollerata ma mai pienamente accettata. Umanità negata in molti modi, ma che reclama uno spazio dove esistere come soggettività pienamente riconosciuta. Questo tipo di attività decostruttiva intende far emergere e contestare il lato oscuro della democrazia descritto da Achille Mbembe in *Politiques de l'inimitié*, per ridiscutere e rinegoziare l'immaginario in quanto soggetti attivi dotati di *agency*.

Abstract

This paper intends to analyze the works of Igiaba Scego, in order to contribute to the post-colonial debate about racism and recognition. In particular, what emerges in Scego's works is the aim to perform a *narrative deconstruction* about stereotypes linked to Afro-descendent people, in particular in the Italian society. In this sense, narration become re-signification, and it opposes to the objectifying, racist and colonial overview. Scego's works denounce a denied humanity, invisibilized, at best tolerated but never fully accepted. This denied humanity reclaims a place where fully recognized subjectivity exists. This activity of deconstruction

intends to bring out and contest the dark side of democracy described by Achille Mbembe in *Politiques de l'inimitié*, in order to rediscuss and renegotiate the collective imaginary with agency, as active subjects.

Parole chiave: razzismo, Igiaba Scego, identità, decostruzione, narrazione

Keywords: racism, Igiaba Scego, identity, deconstruction, narrative

Introduzione

L'intento del presente articolo è quello di definire l'attività di scrittura di Igiaba Scego come atto di decostruzione degli stereotipi riferiti alle persone afrodiscendenti in Italia. Decostruire, in questo senso, implica riattraversare e mettere in discussione i costrutti identitari già posti¹, e ciò viene attuato da Scego mediante la contro-narrazione biografica e autobiografica della fiction. I soggetti afrodiscendenti sono stati, nel corso degli ultimi trent'anni, posti al centro di un'intensa attività di risignificazione, che punta a restituire dignità al soggetto narrato mediante racconti biografici ed autobiografici². Inoltre, i lavori sul razzismo sono validi, ampi e di vario genere³, e analizzano il razzismo come oggetto teorico; il presente lavoro intende, invece, prendere in esame il vissuto personale della soggettività afrodiscendente mediante i testi di fiction ed autobiografici di Igiaba Scego, interpretando tali testi come la messa in pratica di una *decostruzione narrativa* degli stereotipi razzisti. Il pensiero dell'autrice è esposto anche in articoli di giornale per *Interna-*

¹ In merito all'approccio decostruttivo: cfr. Derrida 1998, Butler 1990, 1993, 1997.

² Per uno sguardo ampio sulla letteratura afrodiasporica in Italia: cfr. Aden 2010; Comberiati 2009; De Michelis, Gualtieri 2023, pp. 6-7; Duraccio 2020; pp. 204-214; Farah 2007; Ghermandi 2007; Khouma 1990, 2010; Molinarolo 2016, pp. 158-165; Ripanti, 2019; Sibhatu 2003. Sulla *Life Writing* come strumento di resistenza e testimonianza cfr. Ponzanesi, Castillo Soto, 2025.

³ Per un approccio ampio al razzismo, si rimanda ai seguenti testi: Bethencourt 2018; Bonavita 2009; Cotesta 2012; Del Boca 1992; Fredrickson 2016; Giuliani, Lombardi-Diop 2013; Leonardi 2024; Mosse 2010; Otele 2021; Patriarca 2021; Siebert 2009; Tabet 1997.

zionale, alcuni contributi accademici⁴, interviste⁵ e curatele⁶; è per questa ampia produzione che riteniamo l'opera di scrittura di Scego particolarmente rappresentativa, sia per la letteratura italiana, sia per il portato politico di questa risignificazione per l'immaginario collettivo italiano.

1. *Igiaba Scego: il ruolo centrale della narrazione*

Ora lo so, non sono solo somala, sono anche italiana. *Talyani baan ahay*. Sono soprattutto romana. Ora lo so. Sono intera e divisa⁷.

In quanto persona razzializzata in un paese come l'Italia, il punto di vista di Scego è contemporaneamente duplice: interno, poiché italiana, e in particolare romana; esterno, poiché afrodiscendente, e in particolare somala. Queste due componenti non sono scisse, e anzi si combinano, e pongono la questione dell'identità personale, non solo duplice ma fluida, come sottolineato dalla letteratura critica interessata alle opere di Scego⁸. Un passo dei suoi testi esemplifica questa situazione, a cavallo fra due mondi:

Abdul aveva cominciato a deridermi. Il solito rompiscatole. Era lì a dirmi "occidentale", "fifona", "*fuleey*", "*iurub*". Lo diceva in tono scherzoso, ridendo, come fa lui. Però ricordo che fui scossa dalla parola *iurub*, "europea". Lo ero, certo. Ma mi sentivo anche legata all'Africa. Un'africana europea, un'europea africana⁹.

Attraverso i propri romanzi, Scego affronta temi molto concreti come la vita dei soggetti diasporici, il modo attraverso cui definiscono il loro sé, i problemi burocratici, il sospetto delle persone non razzializzate, il rapporto con il luogo d'origine,

⁴ Cfr. Scego 2008a, 2010, a c. 2019.

⁵ Alcune, fra le più recenti: Casale 2023; Delli 2023; Marino 2020; Marra, Agnano 2023; Nardoiani 2025; Strabla 2020; Ziolkowski, Scego, 2023.

⁶ Cfr.: a. c. Scego 2005, 2007, 2018, 2019.

⁷ Scego 2023b, p. 276.

⁸ Cfr. Budasz, Wurzer 2024; Lapov 2025; Levi 2022, pp. 52-53; Ponzanesi 2007, 2011 p. 97; Proto Pisani 2010; Skalle 2017, pp. 73-86; Vilella, Valmori 2023, pp. 1-8.

⁹ Scego 2023b, p. 113.

le violenze quotidiane e gratuite, la differenza nelle abitudini alimentari, e diverse altre questioni. Tali aspetti rappresentano l'essenza della differenza esistenziale fra una persona italiana, la cui famiglia è tale da innumerevoli generazioni, e un'altra la cui famiglia è divenuta italiana in tempi più recenti.

L'opera di *decostruzione narrativa* di Scego può essere suddivisa in narrazioni autobiografiche e fiction biografiche espresse sia in prima persona che in terza persona. Attraverso l'autobiografia, Scego riporta la propria esperienza di vita nel costruire una difficile duplice identità, mentre nelle fiction l'autrice rappresenta situazioni di vita verosimili di persone afrodiscendenti legate sia alla Somalia che all'Italia, anch'esse intessute di entrambe le culture. Il processo di *decostruzione narrativa* consiste, dunque, nel riattraversare le narrazioni stereotipiche razziste, per svelarne la natura artificiale, gerarchica e inferiorizzante, ponendo così in primo piano l'esperienza vissuta della persona razzializzata, la quale si oppone alle narrazioni eterodirette, narrando la complessità culturale in prima persona.

2. *Autonarrazione: il razzismo vissuto in prima persona*

Gli scritti autobiografici di Scego sono principalmente in due testi, ovvero *La mia casa è dove sono* e *Cassandra a Mogadiscio*. Al loro interno, l'autrice vive l'atto della scrittura come un'esigenza primaria, quasi di resistenza, attraverso cui Scego sceglie di narrare se stessa. La scrittura è vissuta anche come un modo per affrontare il senso di malessere e insieme riuscire a dare ordine alla propria esperienza di vita, un «raccontare per non dissolversi»¹⁰, vissuto come un «antidoto alla morte»¹¹.

In tutti i suoi testi, Scego si esprime in entrambe le sue lingue madre, l'italiano ed il somalo. La lingua, l'esprimersi con una o con l'altra, produce identità. Questi testi, in una lingua italiana ricca di espressioni e parole somale, rappresentano una nuova e peculiare modalità di espressione, l'affermazione di un'identità nuova. L'italiano, “lingua imposta”, “ferita”, ma anche “lingua

¹⁰ Zannoni 2011, p. 143.

¹¹ Scego 2023b, p. 136.

risignificata, degli affetti, d'amore"¹² è un mezzo d'espressione ambivalente ma a cui è impossibile rinunciare, in quanto parte della sua identità: «una lingua un tempo nemica, un tempo negriera, ma che ora è diventata, per una generazione che va da mia madre a me, la lingua degli affetti»¹³.

L'ambivalenza della lingua si riflette nell'esperienza esistenziale del *Jirro*. Il termine è di origine somala e significa letteralmente "malattia"¹⁴; descritta anche come "crepa" o "spaccatura"¹⁵, il *Jirro* esprime un malessere intimo e ambivalente. Esso rappresenta, da un lato, la sofferenza di fronte a situazioni che non si possono controllare e che generano dolore, espressa emblematicamente da Scego attraverso il vomitare per «controllare l'incontrollabile»¹⁶; dall'altro lato, evoca il fenomeno della diaspora e dello sradicamento, espresso emblematicamente dalle valigie che fungono da armadi mobili¹⁷, o dal neologismo *dismatria*, ideato da Scego¹⁸. In questo senso, la "spaccatura" del *Jirro* riflette la complessa appartenenza alla culturale dell'autrice.

La doppia appartenenza culturale genera un'identità è ambivalente. La socializzazione di Scego ha avuto come direttrici l'omologazione, ricercata per sentirsi appartenenti alla collettività, e l'emersione della propria peculiarità, osteggiata già a partire dall'infanzia con affermazioni razziste¹⁹. Narrare queste esperienze ha un fine catartico ed esorcizzante, permette a Scego di risignificare le esperienze di inferiorizzazione²⁰. Il fine,

¹² Intervista di Casale 2023.

¹³ Ivi, p. 15.

¹⁴ Ivi, p. 17. La parola è indicata come "jiro" nel *Somali to English Dictionary*, <http://hooyo.web.free.fr/E_dico_02.html>. Vi è una similitudine con i sentimenti di Hannah Arendt all'interno di Noi rifugiati (2020).

¹⁵ Scego, 2023b, p. 16.

¹⁶ Ivi, p. 100.

¹⁷ Scego 2005, pp. 5-21.

¹⁸ Levi 2022, p. 43-45. L'autore fornisce anche un'ampia sintesi cronologica dei lavori di Scego (pp. 41-46).

¹⁹ Sebbene provenienti da momenti storici differenti, la marginalizzazione razzista nell'infanzia è un'esperienza che è riportata anche in Campobasso 1980, p. 22.

²⁰ L'effetto terapeutico dell'auto-narrarsi migrante in Italia è oggetto dell'articolo di Reichardt 2013.

dal punto di vista personale, è curare il *Jirro*²¹; dal punto di vista collettivo, è denunciare esperienze di intima e quotidiana subordinazione, come il non parlare per paura²², o il venire bullizzati e chiamati “Kunta Kinte”²³ oppure “faccetta nera”²⁴, per renderle chiaramente visibili e per stimolare una riflessione collettiva sulle stesse.

3. Narrazione come mezzo di risignificazione

Le fiction di Scego forniscono un quadro verosimile delle difficoltà incontrate dalle persone afrodiscendenti durante il loro emigrare. Tali difficoltà si materializzano negli ostacoli burocratici, nella violenza psico-fisica e negli stereotipi inferiorizzanti. Tutto ciò produce marginalizzazione, silenziamento delle voci e, in alcuni casi, sfruttamento dei corpi, precisamente ciò che Achille Mbembe sintetizza con «corpo notturno della democrazia»²⁵.

Seguendo la linea argomentativa basata sul racconto di esperienze terze, Scego riporta l'esperienza della madre nel richiedere il permesso di soggiorno²⁶, ed in altri casi le difficoltà di spostamento delle persone verso l'Europa, in particolare a partire dal 1989²⁷. Nel romanzo *Rhoda*, l'autrice rappresenta le vicende di una ragazza somala che ha lasciato il proprio paese prima della chiusura delle frontiere nel 1991:

Volevo fare lo *sdiib*, come tutti i somali. *Sdiib* significa chiedere asilo come rifugiato [...]. Non avevamo prospettive, non avevamo futuro. Il nostro paese era lacerato dalla guerra civile e la violenza era entrata in noi

²¹ Scego, 2023b, p. 225.

²² Scego 2012, pp. 155-156.

²³ Ivi, p. 153.

²⁴ Scego 2021, p. 150. Il tratto della presa in giro nei confronti dei bambini è presente anche in un altro passo, dove si racconta la storia di Omar. Qui l'autrice immagina che Omar sia preso in giro dal proprio padrone con l'appellativo “Bilbolbul”, nome del protagonista del primo fumetto italiano, iconograficamente emblematico (pp. 87-92).

²⁵ Mbembe 2016, pp. 12-20.

²⁶ Scego 2023b, pp. 160-161.

²⁷ Scego, 2020, pp. 354-355.

come un morbo. Fuggivamo alla ricerca di una pace momentanea, di una quotidianità ordinaria²⁸.

Anche in assenza della parola, in questo passo il *Jirro* è rinvenibile nella “ricerca di una pace momentanea”. Nel romanzo *La linea del colore*, viene narrata una situazione differente, ma affine per il tema del viaggio. Il personaggio di Binti incarna la situazione di una giovane ragazza somala degli anni Duemila, che desidera un futuro diverso da quello che le si prospetta in Somalia, e che perciò decide di andarsene seguendo la via non legale:

Mi dispiace aver dato a mamma questo dolore. Ma sai già come sarebbe finita. Mi avrebbero fatta sposare a un vecchio, di quelli della diaspora, che vengono qui a prendersi noi ragazze e ci incatenano alla loro vecchiaia [...] Noi rimaniamo qui con dei marmocchi mocolosi e un passaporto che non ci serve a niente perché è carta igienica. Non volevo questa vita²⁹.

Le speranze di Binti sono quelle di molte altre persone che tentano la sorte cercando di emigrare, in un viaggio non facile e insidioso, che in questo caso porta la ragazza ad essere catturata e abusata da trafficanti di esseri umani.

Il tratto della violenza subita è un aspetto che lega il personaggio di Binti a quello di Lafanu Brown, la protagonista principale della stessa opera. La figura di Lafanu incarna la fusione delle vicende di vita di Sarah Parker Remond e Edmonia Lewis³⁰. La frase di apertura del primo capitolo è emblematica: «Lafanu non sa se è stata violentata»³¹. La violenza apre una ferita traumatica nella mente della protagonista: «Le mancano tutte le informazioni su quella sera. Non ricorda molto, solo ombre. Tuttavia, una cosa non l'ha dimenticata nonostante il tempo passato. [...] “So solo che quella sera mi hanno strappato quasi tutti i colori di dosso”»³². La metafora dei colori

²⁸ Scego, 2004, pp. 113-114. Sebbene la ragazza vi si reca con quello scopo, non rimane nel Regno Unito, ma il passo è comunque utile per mettere in luce la particolare situazione del migrante che riesce ad arrivare per vie legali.

²⁹ Scego, 2020, p. 113.

³⁰ Ivi, pp. 347-367.

³¹ Ivi, p. 31.

³² Ivi, p. 40.

indica emozioni e aspirazioni positive che svaniscono a seguito della violenza, esprimendo un sentimento di perdita e di dolore indelebile.

Una vicenda simile, con protagonisti i colori, è narrata in *Oltre Babilonia*, dove la protagonista Zuhra è altrettanto alla ricerca dei propri colori perduti a seguito degli abusi subiti³³. Scego è molto abile nel descrivere non solo il danno emotivo prodotto dalla violenza, ma anche la vittimizzazione secondaria attuata nei confronti della vittima. Lafanu è oggetto di pesanti commenti da parte di altre persone nere libere (il contesto è quello degli USA di fine '800), che non esitano ad accusarla. Riportiamo un passaggio esemplificativo:

«Ben ti sta!»

«E ora abbi la decenza di rimanere muta. Zitta. Capo chino. E guai se osi alzare lo sguardo, ragazza. Se osi sfidare i bianchi».

«Cosa pensi di fare con quei taccuini che ti porti sempre dietro? Giochi a fare l'artista? Togliti questa malsana idea dalla testa. Una negra è una negra, non sarà mai un'artista»³⁴.

Come è evidente da questa breve analisi, i livelli di oppressione sono molteplici, fra cui quelli relativi al genere e al colore della pelle, e contribuiscono in modo determinante al giudizio nei confronti della persona. Le tematiche trattate in questo ed altri romanzi permettono di far rientrare tali opere all'interno della scrittura femminista che adotta la lente intersezionale³⁵. L'intersezionalità ci permette di cogliere la complessità di questi eventi, facendo emergere i connotati di una società che differenzia il trattamento della violenza sulla base di diversi livelli di oppressione.

Sempre all'interno de *La linea del colore*, Lafanu non subisce solo violenza, ma le viene anche negata la propria cittadinanza

³³ Scego 2008b, pp. 7-24.

³⁴ Scego 2020, p. 84.

³⁵ Lapov 2025 adotta una chiara lente d'analisi femminista, dove Scego e altre autrici sono lette come costruttrici di un più ampio processo di rimodellamento di una nuova società grazie al loro narrarsi femminile e femminista. In tal senso, la chiave di lettura della *decostruzione narrativa* si inserisce in un quadro coerente di tipo intersezionale. L'approccio femminista intersezionale è condiviso anche da Kornacka 2018.

da parte di un funzionario di stato: «“Lei è di razza negroide. E nessun negroide è cittadino degli Stati Uniti. [...] Le leggi parlano chiaro. Nessun negro può essere cittadino americano. Non esistono negri americani. Non contribuite all’elevazione della nazione. Siete feccia”»³⁶.

Il tema della violenza è ricorrente nei romanzi di Scego, ed è presente anche in *Adua*. La protagonista del romanzo è infatti vittima di un raggiro e di innumerevoli abusi, venendo di fatto comprata in Somalia da un regista e sua moglie per girare un film erotico in Italia³⁷. La ragazza viene trattata alla stregua di una schiava, subendo anche abusi sessuali: «Sapevo che miravano al mio corpo. [...] Per diventare Marilyn avrei pagato qualsiasi prezzo. O almeno così pensavo allora. Non sapevo che mi avrebbero preso tutto. Anche la dignità»³⁸. La vicenda mette in luce lo sguardo oggettificante che subisce il corpo femminile nero nel contesto italiano del XX secolo. Gli abusi fisici e psicologici lasciano un segno profondo nella psiche della protagonista, portandola a svalorizzarsi: «Non mi sono offesa per la parola. È quello che sono ormai. Una puttana, una *shermutta*. Mi ci hanno fatto diventare»³⁹. Questo passo mostra la rassegnazione di fronte alla propria sofferenza, dove l’identità personale viene sovrascritta dalla condizione a cui si è costretti. L’intento di Scego è quello di riattraversare il tropo della “Venere nera”, costruito in epoca fascista, mostrando la disumanizzazione che esso provoca quando viene assunto in prima persona⁴⁰.

Un’altra fiction di cui facciamo menzione è *Rhoda*. Il romanzo mostra la vicenda di Rhoda, una giovane donna migrante la cui vicenda, a differenza delle altre protagoniste, termina con la morte. A differenza delle altre ragazze di cui parla Scego, Rhoda vive una condizione di totale emarginazione. Il sentimento di straniamento inizia con il trasferimento forzato:

³⁶ Scego 2020, p. 220.

³⁷ Scego 2023a, pp. 110-111.

³⁸ Ivi, p. 114.

³⁹ Ivi, p. 128.

⁴⁰ Sul tropo della “Venere nera”: cfr. Abbattista 2013; Centro Furio Jesi 1994; Del Boca 2002; Labanca 2002; Scego 2008a.

Lo zio Duad aveva scelto per me, mi aveva impacchettato e mi aveva spedito a Roma dalla zia. Non mi aveva chiesto cosa ne pensavo o se mi stesse bene. Aveva dato per scontato la mia adesione. Questo più di ogni altra cosa mi rendeva furiosa⁴¹.

La situazione di iniziale disagio per lo sradicamento porta gradualmente Rhoda ad arrendersi al luogo comune della donna nera “perduta” che sceglie di vendere il proprio corpo⁴².

Il personaggio di Rhoda ha il suo doppio speculare nella sorella minore Aisha, poiché la prima vive fisicamente la frattura attraverso la prostituzione e la malattia, mentre Aisha vive tale frattura dall'interno, nella psiche e nell'identità. La ragazza viene rappresentata come una persona che «sapeva vedere il bello in tutte le cose, mentre io non vedevo il bello nemmeno in me stessa. Anche al razzismo aveva una risposta. Per lei si doveva combattere con l'amore e il buonsenso»⁴³. Aisha esprime quella parte di gioventù che vive l'Italia e che desidera farne parte, al netto delle resistenze da parte degli affetti:

La zia amava Aisha, ma vedeva in lei il nuovo che avanzava e questo le produceva un sacro terrore [...]. Lei [Aisha] cercava di capire quella gente. Parlava con loro, discuteva con loro e a volte ci litigava a morte. Però non smetteva mai di cercare un confronto. Si sforzava di capire la loro cultura e spiegava con parole dolci e chiare la sua. Era sempre al centro di un perenne scambio. Io [Rhoda] e la zia semplicemente non provavamo a sforzarci. Noi non eravamo integrati come lei⁴⁴.

All'interno di questo quadro, occorre esplicitare una duplicità di sguardo, ovvero l'osservare e l'essere osservati. Da un lato, si ha uno sguardo attraverso cui le persone afrodiscendenti vengono osservate, ancora carico di stereotipi, che necessita di una decostruzione; d'altro canto, le persone come Aisha sono perfettamente in grado di osservare e giudicare la società italiana dal suo interno, per porla in discussione e decostruirla.

Osservando questa duplicità con la lente della *decostruzione narrativa*, la capacità di osservare e giudicare viene sottratta

⁴¹ Scego 2004, pp. 75-76.

⁴² Ivi, pp. 161-168.

⁴³ Ivi, p. 73.

⁴⁴ Ivi, pp. 118-119.

all'osservatore esterno e rivendicata dalla protagonista, che può così prendere parola. Nel passo emblematico che segue, la narratrice parla in generale dello sguardo giudicante, che tenta di definire e di circoscrivere:

Ero, a seconda dei casi, la studentessa modello, la sorella perfetta, l'amica fedele, la nipote irreprensibile, la schiava devota. Il luogo comune poi si ingigantiva se allargavo l'ambito a quelle che erano le mie origini. Una donna nera in Italia aveva, nell'immaginario comune, delle collocazioni precise. Si andava dal top ai bassifondi più tetri. Le donne nere erano cantanti di soul o di jazz, atlete da record, modelle da urlò... questo nei casi migliori. Nei casi peggiori si era delle donne perdute, femmine avidi di soldi e disposte a venderci a pochi luridi spicci. In quanto donna nera, mi sentivo etichettata⁴⁵.

La prospettiva di *decostruzione narrativa* assume qui i tratti della denuncia, evoca e pone in questione gli stereotipi, li contesta, e li nomina per ciò che sono, ovvero delle "etichette" esterne. Ciò che viene contestato non è solamente ciò che viene etichettato, ma anche ciò che è stato culturalmente rimosso e occultato, come nel testo *Roma negata*. Al suo interno, l'autrice mostra emblematicamente il caso dei luoghi, che si presentano diversamente in base a chi li osserva: «c'è un'Italia che non si vede, quella dove la presenza nera sbucca da un quadro o da una scultura. Quella in cui immagini di schiavitù si fondono con immagini legate al colonialismo ottocentesco»⁴⁶. Scego individua a Roma dei luoghi che esprimono un rimosso coloniale, mimetizzati all'interno della città. È il caso di Piazza dei Cinquecento, o della Stele di Dogali, luoghi che riguardano la storia coloniale, ma che non ricevono attenzione, né vengono nominati⁴⁷.

Oltre che in *Roma negata*, anche in *La linea del colore* i luoghi evocano una doppia lettura, in base all'appartenenza culturale di chi osserva. In particolare, nel seguente passo la Fontana dei Quattro Mori di Marino suscita emozioni contrastanti nelle osservatrici:

⁴⁵ Ivi, pp. 161-162.

⁴⁶ Scego 2020, pp. 359-360.

⁴⁷ Bianchi, Scego 2014, pp. 49-69. Si segnalano anche Deplano 2024; Benini 2014.

I quattro prigionieri, due uomini e due donne a seno nudo, *mi assomigliavano*. Avevano la pelle come la mia, i capelli ricci come i miei. Anzi, le due donne avevano i capelli intrecciati esattamente come io li portavo in quel momento. Condividevamo un codice nascosto tra le nostre trecce. I quattro prigionieri guardavano un punto imprecisato all'orizzonte. Avevano lo stesso sguardo nostalgico di mia madre quando pensava alla sua vita in Somalia. Ma c'era dell'altro oltre la nostalgia. Nei loro occhi vedevo anche la paura. [...] Le indicai sgomenta la fontana. Lei rise. «Hai visto che roba? Niente da invidiare alle fontane di Roma. Non la trovi bellissima?» Quell'aggettivo pronunciato con noncuranza mi colpì come un proiettile. Lorella era una ragazza intelligente, studiava arabo, era aperta al mondo. Ma anche lei, nonostante il suo bagaglio di conoscenze, *era cieca* al dolore di quei quattro prigionieri – in quel momento mi rifiutavo di chiamarli schiavi – dalla pelle nera. *Forse non si era nemmeno accorta che erano neri*⁴⁸.

Questo passo è particolarmente chiarificatore rispetto allo sguardo strutturalmente differente proprio di una persona afrodiscendente rispetto ad una che non lo è. L'osservatore italiano non è abituato a vedersi giudicato, a condividere la facoltà di giudizio con "l'altro", e la *decostruzione narrativa* di Scego pone in questione proprio la neutralità dello sguardo giudicante, per divenire a sua volta soggetto giudicante. Questo ribaltamento di prospettiva emerge in particolare nel seguente passo del testo *Figli dello stesso cielo*, dove un giovanissimo ragazzo somalo incontra l'italiano a cui avrebbe fatto da servo:

Quando il signor Sperandio mi si parò davanti con la faccia butterata, simile a una melanzana, e il corpo a forma di cetriolo, stentai a credere ai miei occhi. Quel coso buffo era davvero un italiano? Non ci stavo capendo proprio niente. Che delusione! [...] Con gli occhi fissi al suolo sembravo proprio uno di quei ragazzi timidi davanti al futuro datore di lavoro. Timidi e pronti a obbedire. Mentre la verità è che mi scappava da ridere⁴⁹.

Il racconto non avviene secondo i canoni del dolore e della sottomissione, ed anzi si oppone allo sguardo autocelebrativo del colonizzatore. Così facendo, gli stereotipi implodono su loro stessi, in quanto non vengono performati dal soggetto che li sta ricevendo, il quale si oppone a questi schemi predefiniti, poi-

⁴⁸ Scego 2020, pp. 60-61 (corsivo mio). Le immagini delle statue sono alle pp. 369-371.

⁴⁹ Scego 2021, pp. 47-48.

ché dotato di *agency*. Nello stesso testo, il narratore si oppone esplicitamente alla descrizione razzista: «Non eravamo selvaggi, non eravamo “senza cultura” come sosteneva la signora Rosamunda, che ci considera [...] pigri, svogliati, con la testa fra le nuvole, ladruncoli, arroganti, stupidi»⁵⁰.

I due precedenti estratti si riferiscono al contesto coloniale dei primi decenni del Novecento. Come è chiaro dallo stile narrativo di Scego, il passato coloniale italiano (compresa l'occupazione fascista e il periodo fiduciario sino al 1960) può essere giudicato anche dalle persone afrodiscendenti, o da coloro che ne hanno subito le dirette conseguenze. Nel seguente passo, Scego si interroga sul rapporto ancora irrisolto che l'Italia ha con l'eredità coloniale, ponendo delle questioni:

Può insegnarti la democrazia chi ti ha colonizzato, umiliato, depredato? E quale democrazia? La sua? La tua? Una nuova tutta da inventare? E poi, sarebbero stati ascoltati? O la storia sarebbe finita con la solita linea del colore tracciata tra un noi e un loro? Noi neri e loro bianchi? Ma gli italiani sono bianchi?⁵¹

La messa in questione della superiorità è un tratto essenziale per criticare l'immaginario collettivo razzista. L'ultima domanda del passo, affatto scontata, permette di richiamare e al contempo screditare il tentativo storico, attuato anche dal regime fascista, di omettere le origini culturalmente miste dell'Italia. Questo tentativo di modificazione attiva della memoria collettiva italiana viene meglio esposto nel seguente passo:

Il fascismo desiderava fare degli italiani un popolo colonizzatore, far dimenticare loro di essere meticci, mediterranei, incrociati con le onde, e metterli sul piano di quello che allora amavano chiamare “impero”. Costruire quindi una bianchezza mai esistita. Centimetro per centimetro. Ossessivamente⁵².

Il colonialismo attraversa tutta la storia dell'Italia, ben prima e oltre la parabola fascista. Questo è dimostrato dalla volontà italiana di partecipare alla spartizione dell'Africa già dall'acqui-

⁵⁰ Ivi, p. 57-58.

⁵¹ Scego 2023b, p. 178.

⁵² Ivi, p. 222.

sizione della baia di Assab nel 1869 come pure dal caso del primo fumetto italiano realizzato, Bilbolbul, del 1908, dai chiari connotati razzisti⁵³.

L'eredità lasciata dal colonialismo italiano è ancora largamente presente, come si è mostrato facendo riferimento ai testi di Scego. Oltre a questi scritti, vi è anche l'esperienza diretta dei genitori della scrittrice, a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta:

L'Italia era dappertutto nelle loro vite di allora. Conoscevano la lingua, la cultura, le canzoni d'amore di Adriano Celentano e Don Backy. Andavano matti per Silvana Mangano. E *hooyo* ["mamma" in somalo] sapeva fare delle lasagne che a detta sua erano «le migliori di Mogadiscio». Invece in Italia nessuno sapeva nemmeno localizzare su un mappamondo quella Somalia colonizzata due volte. [...] Per loro il non-riconoscimento da parte di questo paese è stato come uno schiaffo in pieno viso⁵⁴.

Conclusione

In conclusione, gli scritti di Igiaba Scego rappresentano un punto di riferimento indispensabile per la letteratura afro-italiana. Attraverso questo processo che abbiamo definito di *decostruzione narrativa*, Scego recupera gli stereotipi razzializzanti (la migrante, la "Venere nera", il servo ecc.) rendendoli complessi e dotati di profondità. Questo processo restituisce dignità e *agency* ai soggetti, non più reificati ma resi umani nell'opera di risignificazione.

Scego può essere considerata a giusto titolo un'importante fautrice di un cambio di sguardo del contesto culturale italiano, che va oltre l'ambito letterario. L'operato di Scego può essere esemplificato dal seguente passo de *La linea del colore*, con protagonista Lafanu Brown:

In fondo a tutti gli sguardi c'era anche il proprio, che ancora lottava contro le ombre e che non voleva dare soddisfazione a chi la voleva spezza-

⁵³ Scego 2021, pp. 87-92; su Bilbolbul si veda Trabacchini 2020.

⁵⁴ Scego 2023b, pp. 153-154.

ta. La donna era in piedi su una conchiglia, fiera della sua pelle, una *Venere nera*. E poi quelle catene spezzate che la ragazza mostrava con orgoglio⁵⁵.

Il quadro fittizio descritto, *Forever Free*, ricalca la *Venere* di Botticelli e racchiude insieme un'esigenza intima di riconoscimento e la profonda appartenenza alla cultura italiana, mentre al contempo concretizza il processo di decostruzione e risignificazione dell'appellativo "Venere nera". Scego si rispecchia così nel personaggio di Lafanu, dove «quella sua lotta per emergere non la faceva per lei sola, ma per tutti. Ogni volta che faceva un passo in avanti, sentiva che dietro di lei una moltitudine avanzava»⁵⁶.

Riferimenti

- Abbattista, G. (2013), *Umanità in mostra. Esposizioni etniche e invenzioni esotiche in Italia (1880-1940)*. Trieste: EUT edizioni.
- Arendt, H. (2020), *We Refugees*, New York: Memorah Journal, 1943; trad. it. *Noi rifugiati*. Trieste: Asterios.
- Aden, K. M. (2010), *Fra-intendimenti*. Roma: Nottetempo.
- Benini, S. (2014), *Tra Mogadiscio e Roma: Le mappe emotive di Igiaba Scego*, «Forum Italicum», 48, n. 3, pp. 477-494.
- Bethencourt, F. (2018), *Racisms: From the Crusades to the Twentieth Century*. Princeton: Princeton University Press, 2013; trad. it. *Razzismi: Dalle crociate al XX secolo*. Bologna: Il Mulino.
- Bianchi, R., Scego, I. (2014), *Roma negata: Percorsi postcoloniali nella città*. Roma: Futura.
- Bonavita, R. (2009), *Spettri dell'altro: Letteratura e razzismo nell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Budasz, D., Wurzer, M. (2024), *Postcolonial Italy, A Public History Project Mapping Colonial Heritage*, «Interventions», 26, n. 7, pp. 1069-1075.
- Butler, J. (2023), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York: Routledge. 1990; trad. it. *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Roma: Laterza.
- (2022), *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of Sex*. New York: Routledge, 1993; trad. it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del «Sesso»*. Roma: Castelvecchi.

⁵⁵ Scego 2020 (corsivo mio), p. 340.

⁵⁶ Ivi, p. 300.

- (2009), *Excitable speech: a politics of the performative*. New York: Routledge, 1997; trad. it. *Parole che provocano. Per una politica del performativo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Campobasso, A. (1980), *Nero di Puglia*. Milano: Feltrinelli.
- Casale, G. (2023), *Chiacchierando (di nuovo) con Igiaba Scego*. Intervista online: <<https://www.giudittalegge.it/2023/03/23/chiacchierando-di-nuovo-con-igiaba-scego/>>, 11.04.2026.
- Centro Furio Jesi (1994), *La menzogna della razza: documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*. Bologna: Grafis.
- Comberiati, D. (2009), *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*. Roma: Caravan.
- Cotesta, V. (2012), *Sociologia dello straniero*. Roma: Carocci.
- De Michelis, L., Gualtieri, C. (2023), *Contextualising and Storying the Italian Hostile Environment: Lina Prosa's Civil Theatre of Re-humanisation*, «Frontiers in Human Dynamics», 5, n. 12, pp. 1-12.
- Del Boca, A. (1992), *L'Africa nella coscienza degli italiani: Miti, memorie, errori, sconfitte*. Roma: Laterza.
- (2002), *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*. Milano: Neri Pozza.
- Delli, M. U. (2023), *Igiaba Scego, l'arte di ricucire memorie*. Intervista online: <<https://www.vanityfair.it/article/igiaba-scego-intervista-scrittrice-arte-di-ricucire-memorie>>.
- Deplano, V. (2024), *Memorie di pietra del colonialismo italiano: I monumenti e la storia d'Italia*, «Quellen Und Forschungen Aus Italienischen Archiven Und Bibliotheken», 104, n. 1, pp. 15-33.
- Derrida, J. (1998), *De la grammatologie*. Paris: Éditions de Minuit, 1967; trad. it. *Della grammatologia*. Milano: Jaca Book.
- Duraccio, C. (2020), *Relazionarsi con la terra di origine: Shirin Ramzanali Fazel, Igiaba Scego e Maryam Maio*, «Revista Internacional de Culturas y Literaturas», n. 23, pp. 203-216.
- Farah, C. A. (2007), *Madre Piccola*. Milano: Frassinelli.
- Fredrickson, G. M. (2016), *Racism: A Short History*. Princeton: Princeton University Press, 2002; trad. it. *Breve storia del razzismo: Teorie e pratiche della discriminazione razziale dal Medioevo ad oggi*. Roma: Donzelli.
- Ghermandi, G. (2007), *Regina di fiori e di perle*. Roma: Donzelli.
- Giuliani, G., Lombardi-Diop, C. (2013), *Bianco e nero: Storia dell'identità razziale degli italiani*. Milano: Mondadori.
- Kornacka, B. (2018), *Sesso, genere, razza, identità: La scrittura di Igiaba Scego tra femminismo e prospettiva postcoloniale*, «Studia de Cultura», 9, n. 3, pp. 236-246.

- Khouma, P. (2010), *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano*. Milano: Dalai, 1990.
- (2010), *Noi italiani neri. Storia di ordinario razzismo*. Milano: Dalai.
- Labanca, N. (2002), *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna: Mulino.
- Lapov, Z. (2025), *Igiaba, Randa, Takoua: Narrarsi al femminile per una cittadinanza interculturale e globale*, «IUL Research», 6, n. 11, pp. 138-153.
- Leonardi, L. (2024), *Razza: Preistoria di una parola disumana*. Bologna: Il Mulino.
- Levi, J. A., (2022), *Identità a confronto: Realtà postcoloniali nelle opere di Igiaba Scego e Ribka Sibhatu in Alfieri illustri della transculturalità del terzo millennio: Letteratura, musica, teatro, cinema, scienze e ambientalismo*, a cura di D. E. Cicala e M. Rebaudengo, Firenze: Cesati, pp. 41-54.
- Marino, M. (2020), *Oltre la linea del colore. Intervista a Igiaba Scego*. Intervista online: <https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Oltre_la_linea_del_colore.html>, 11.04.2026.
- Marra, C., Agnano, G. (2023), *Intervista a Igiaba Scego*. Intervista online: <<https://www.iocistolibreria.it/intervista-a-igiaba-scego-di-cristina-marra-e-gigi-agnano/>>, 11.04.2026.
- Mbembe, A. (2016), *Politiques de l'inimitié*. Paris: La Découverte, 2016; trad. it. *Nanorazzismo: Il corpo notturno della democrazia*. Roma: Laterza.
- Molinaro, G. (2016), *Per una nuova critica della letteratura italiana della migrazione: Questioni aperte*, «Comparative Studies in Modernism», n. 8, pp. 157-172.
- Mosse, G. L. (2010), *Toward the Final Solution: A History of European Racism*. New York: Howard Fertig Inc., 1978; trad. it. *Il razzismo in Europa: Dalle origini all'olocausto*. Roma: Laterza.
- Mubiayi, Y., Scego, I., a cura di (2007), *Quando nasci è una roulette. Giovani figli di migranti si raccontano*. Milano: Terre di Mezzo.
- Nardoian, C. C. (2025), *Igiaba Scego ospite del festival "Lectura Mundi" all'Oratorio San Filippo Neri*. Intervista online: <<https://www.giovanireporter.org/2025/05/28/igiaba-scego-intervista/>>, 11.04.2026.
- Otele, O. (2021), *African Europeans: An Untold History*. London: Hurst, 2020; trad. it. *Africani europei: Una storia mai raccontata*. Torino: Einaudi.
- Patriarca, S. (2021), *Il colore della Repubblica: «Figli della guerra» e razzismo nell'Italia postfascista*. Torino: Einaudi.
- Proto Pisani, A. (2010), *Igiaba Scego, scrittrice post coloniale in Italia*, «Italiens. Littérature - Civilisation - Société», 14, pp. 427-449.

- Ponzanesi, S. (2011), *Nuove tendenze nella critica della letteratura italiana della migrazione*, «Incontri: Rivista europea di studi italiani», 26, n. 1, pp. 93-97.
- Ponzanesi, S., Castillo Soto, M. A. (2025), *Postcolonial Intellectuals: Exploring Belonging Across Borders in Igiaba Scego's La mia casa è dove sono (My Home Is Where I Am)*, «Social Sciences», 14, n. 4, pp. 1-12.
- Reichardt, D. (2013), *La presenza subalterna in Italia e la scrittura come terapia*, «Incontri. Rivista europea di studi italiani», 28, n. 1, pp. 16-24.
- Ripanti, E. H. (2019), *E Poi Basta. Manifesto di una donna nera italiana*. Gallarate: People.
- Scego, I. (2020), *La linea del colore: Il gran tour di Lafanu Brown*. Milano: Bompiani.
- (2004), *Rhoda*. Roma: Sinnos.
 - (2005), *Dismatria*, in *Pecore nere*, a cura di F. Capitani ed E. Con, Roma: Laterza, pp. 5-22.
 - a cura di (2005b), *Italiani per vocazione*. Fiesole: Cadmo.
 - (2008a), *La ricostruzione dell'immaginario violato in tre scrittrici italofone del Corno D'Africa: aspetti teorici, pedagogici e percorsi di lettura*. Roma: Università degli Studi Roma Tre.
 - (2008b), *Oltre Babilonia*. Roma: Donzelli.
 - (2010), *La madre e l'altra madre: la questione della lingua in Gabriella Ghermandi e Ubax Cristina Ali Farah*, «Moderna: semestrale di teoria e critica della letteratura», n. 12, 8, pp. 87-104.
 - (2012), *La mia casa è dove sono*. Torino: Loescher.
 - a cura di (2018), *Anche Superman era un rifugiato. Storie vere di coraggio per un mondo migliore*. Segrate: Rizzoli.
 - a cura di (2019), *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*. Firenze: effequ.
 - (2021), *Figli dello stesso cielo: Il razzismo e il colonialismo raccontati ai ragazzi*. Milano: Piemme.
 - (2023a), *Adua*. Milano: Bompiani.
 - (2023b), *Cassandra a Mogadiscio*. Milano: Bompiani.
- Sibhatu, R. (2003), *Aulò. Canto-poesia dall'Eritrea*. Roma: Sinnos.
- Siebert, R. (2009), *Il razzismo: Il riconoscimento negato*. Roma: Carocci.
- Skalle, C. E. (2017), *Nostalgia and Hybrid Identity in Italian Migrant Literature: The Case of Igiaba Scego*, «Bergen Language and Linguistics Studies», 7, pp. 72-86.
- Somali to English Dictionary*, <http://hooyo.web.free.fr/E_dico_02.html>, 21.07.2025>.
- Strabla, V. (2020), «*La linea del colore*» – *intervista all'autrice Igiaba Scego*. Intervista online: <<https://libridifuoco.home.blog/2020/02/29/la-linea-del-colore-intervista-allautrice-igiaba-scego/>>, 11.04.2026.

- Tabet, P. (1997), *La pelle giusta*. Torino: Einaudi.
- Trabacchini, A. (2020), *Un bambino africano immaginario: La storia di Bilbolbul e la rappresentazione dell'Africa nel Corriere dei Piccoli*, «Il Tascabile», <<https://www.iltascabile.com/linguaggi/bilbolbul-corriere-piccoli/>>, 23.07.2025.
- Villella, D., Valmori, M. (2023), *Rethinking Identity with Second-Generation Female Writers*, «Dandelion», 11, n. 2, pp. 1-8.
- Zannoni, F. (2011), *Figlie di immigrati e scrittrici: Occhi adulti per volgersi al passato*, «Open Journal of Education», 14, n. 2, pp. 143-148.
- Ziolkowski, S., Scego, I. (2023), *"It Is Hard to Choose": An Italian Author on Migration, Diaspora, African Literature, and the Limits of Labels in The Palgrave Handbook of European Migration in Literature and Culture*. Springer International Publishing.